

Cuba soprana e piccola Cuba tra storia e archeologia



Piccola Cuba

“...Une des plus belles Villes du monde...”

Così Houel scrive sul finire del XVIII secolo descrivendo con stupore la città di Palermo. Fondata dai fenici nel VII secolo a.C. ebbero a chiamarla romanticamente **Ziz**, “fiore” nella lingua punica. Poi, sotto i greci il suo nome divenne “*tutto porto*” proprio per il suo splendido affaccio sul Mediterraneo. La storia e la natura dei luoghi le conferì un fascino profondo che si andava sommando ad ogni epoca, senza che mai potesse affievolirsi lo splendore del suo periodo arabo-normanno tanto magico da sembrare leggenda.

Intorno al 1139 Al-Idrisi fu chiamato alla corte normanna di Sicilia personalmente da Ruggero II per la sua profonda conoscenza geografica. Il Sovrano mecenate si circondò di uno stuolo di scienziati e viaggiatori di molte nazioni. Lo studio avviato sul territorio

portò Al-Idrisi a definire la città “*Perla del secolo per abbondanza e bellezza*”. Ma altri viaggiatori ci hanno lasciato testimonianza dello splendore della città. Uno di questi fu Ibn Giubayr di Valencia, che, naufrago nella città di Messina venne, per un caso fortuito, accolto dal re normanno Guglielmo II che ne garantì la libertà e poté ripartire verso la Spagna. Tuttavia fece una lunga tappa a Palermo che definì “*la più bella città di Sicilia*”. Altre testimonianze storiografiche ci arrivano anche da Ugo Falcando e Pietro da Eboli. Nella sua “*Descrizione di Palermo e della Sicilia*” Ibn Hawqal ci descrive il Genuardo: è un grande agdal, un parco extraurbano recintato e dotato di vasche per l'acqua. Utilizzato come riserva di caccia vi sorgevano i famosi solatia ad uso dei sovrani normanni. Un parco grandioso, terra prosperosa per ogni tipo di frutto tanto da meritarsi l'appellativo di *Conca d'Oro*. Il “*Paradiso Terrestre*” in arabo *Gennat-al-ard* aveva in sé una concezione sacrale, proprio come quella promessa dal profeta Maometto. Entro questa meraviglia sorgono i solatia della Favara, della Zisa, della Cuba, tra i più bei monumenti della Sicilia della dominazione normanna del XII secolo.

Di grande impegno è per noi contemporanei risalire alle tracce che il tempo e l'incuria hanno cancellato. Poco, fino ad ora, è stato fatto per portare alla luce tutte le testimonianze architettoniche che risalgono al nostro passato. Ma quando accade che indagini geologiche e archeologiche rintracciano testimonianze, tutta la società ne trae profitto. La storia è identità di una intera società che ha a cuore il passato, così come il futuro dei suoi figli a cui affida una eredità senza eguali. Uno scrigno colmo di gioielli di inestimabile valore.

Attraverso i restauri e gli studi condotti abbiamo certezza che il Palazzo regio della Favara-Maredolce fu costruito sotto il periodo Kalbita da Abù-Futuh Yusuf (989-998) ed il figlio, l'Emiro Jafar (998-1019); Il Palazzo Reale di Palermo costruito sulle quattro torri arabe (la Greca, la Pisana, la Joaria e la Ghirimby); la Chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi costruita sul Castello arabo di Jehan e distrutto dai normanni Ruggero e Roberto nel 1071, elementi che dimostrano l'incredibile continuità di tecniche e di maestranze nonché la volontà di imprimere il proprio ruolo da parte dei nuovi dominatori normanni.

Grazie agli attuali scavi condotti dalla Soprintendenza di Palermo e finanziati dall'assessorato regio-

nale dei Beni culturali, frammenti di storia si aggiungono al nostro sapere. È la competenza di un grande archeologo, Julio Navarro Palazòn, studioso del mondo arabo e docente al Consejo Superior de Investigaciones Científicas al Centro de Studi Arabi a Granada, che ci spiega le nuove scoperte fatte grazie alle indagini sulle strutture architettoniche di Villa Napoli costruita sulle preesistenze normanne della Cuba soprana e sovrapposte a quelle arabe.

Da queste indagini risulta chiaramente che i resti architettonici normanni sono stati aggiunti alla precedente edificazione araba, distrutta nell'assedio del 1072. Due bacini sovrapposti contenenti, un tempo l'acqua, entrambi arabi erano occultati da un successivo muro normanno che faceva da perimetro all'edificio arabo. Inoltre in corrispondenza dei tre archi ogivali, all'interno vi sono tre grossi massi rocciosi di natura calcarenitica diversa. L'archeologo ipotizza che possano essere di epoca pre-araba ed avere un valore particolare di sacralità.

Le indagini eseguite sulla struttura della piccola Cuba evidenziano come la piattaforma del padiglione arabo (X-XI sec.) sia stata impiantata su elementi precedenti. La fabbrica islamica è stata utilizzata come basamento dell'attuale edificio normanno (XII sec.).

La pavimentazione ceramica e la fontana circolare sono opera del periodo barocco (XVIII sec.).

Lo scavo della Cuba soprana detta anche Torre Alfaina eseguito in asse e a distanza di circa 200 metri dalla piccola Cuba, ha portato alla luce la costruzione originaria del periodo arabo-Kalbita. La torre si trova poggiata su una vasca rivestita di cocciopesto arabo bianco che conteneva l'acqua da cui si specchiava e che dava riparo alla calura estiva.

L'opera degli archeologi chini tra le pietre prosegue portando alla luce tracce dell'impianto preesistente.

È molto difficile oggi immaginare il grande parco del Genuardo. Dall'alto della torre la vista poteva spaziare per tutto il parco e oltre: in fondo si poteva distinguere il palazzo emirale formato dalle quattro torri (il Palazzo reale) racchiuso nel suo golfo con Monte Pellegrino a sinistra e al suo opposto Monte Grifone ai cui piedi si specchiava il lago della Favara con la dimora di Jafar.

Denso di alberi da frutto ed essenze profumate, il Genuardo era certamente abitato da stormi di uccelli che di tanto in tanto si dissetavano nelle peschiere. I volumi geometrici dei palazzi spuntavano come gioielli e la loro cupola era come una gemma rossa tra il verde del parco.

Domenico Ortolano



Vasca della Cuba soprana



Adduzione per l'alimentazione della fontana



Scavo della fontana della piccola Cuba